Maria Grazia Recanati
Associazione Amici della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo

Tra pubblico e privato: il ruolo di un'Associazione

L'Associazione Amici della Biblioteca "Angelo Mai" è la più antica di questo genere nella città di Bergamo. Nella forma attuale l'Associazione nasce nel 1987, ma le sue origini risalgono all'immediato secondo dopoguerra. Molte altre Associazioni si sono create nel frattempo a sostegno dei Musei cittadini (Accademia Carrara, Museo di Scienze, Museo storico, Galleria d'Arte moderna e contemporanea, Orto botanico). Alcune di queste Istituzioni sono recenti e si sono configurate in Fondazioni o Associazioni onlus (Museo storico, Galleria d'arte moderna e contemporanea), altre sono molto antiche, come l'Accademia Carrara, nata alla fine del Settecento, che solo in tempi a noi prossimi si è data la forma di Fondazione. La Biblioteca civica "Angelo Mai" resta pubblica e rappresenta, per patrimonio e per iniziative, oltre che per i rapporti continui con le altre Istituzioni cittadine, il più importante presidio culturale ancora interamente gestito e finanziato dal Comune di Bergamo.

Nel processo di riforma istituzionale che si è realizzato negli ultimi trent'anni e che sempre più ha visto protagonista il ruolo del privato, sul piano economico e culturale le nostre Associazioni hanno dovuto necessariamente ripensare la propria vocazione e le proprie modalità di intervento. Molti dei compiti svolti in passato da queste Associazioni private vengono ora assorbiti dagli organismi delle Fondazioni, ma rimane importante il ruolo di mediazione e di diffusione del senso di responsabilità, che le Associazioni stesse possono svolgere a favore delle Istituzioni di cui si occupano e che promuovono. Anche la nostra Associazione, per quanto si rivolga ad una realtà ancora pubblica, agisce quindi all'interno di un tessuto istituzionale cittadino ormai fortemente connotato dal rapporto con i privati. Il contesto culturale bergamasco è d'altronde storicamente definito dall'azione del mecenatismo: molte delle nostre Istituzioni culturali sono nate per desiderio e donazione di privati e fra queste le due principali della città, l'Accademia Carrara, con l'Accademia di Belle Arti, e, appunto, la Biblioteca "Angelo Mai", rispettivamente volute, nel XVIII secolo, dal Conte Giacomo Carrara e dal Cardinale Giuseppe Alessandro Furietti.

Come in altri campi della vita civile (sociale, sanitario, integrazione; i numeri sono incoraggianti: 100.000 volontari e più di 3.300 organizzazioni in Bergamasca), il volontariato svolge a Bergamo anche in campo culturale un ruolo significativo, di semplice servizio in aiuto all'ente pubblico, di finanziamento e di proposta culturale vera e propria, oltre che di sollecitazione nei confronti dell'Amministrazione comunale e della pubblica opinione. Abbiamo però riscontrato, all'interno della città, una frammentazione (tipicamente italiana) delle azioni svolte dalle diverse

organizzazioni di volontariato, dovuta anche alla stratificazione storica complessa e alla mancanza, in passato, da parte dell'Amministrazione cittadina, di una gestione veramente sinergica e condivisa delle pratiche culturali espresse dai diversi soggetti agenti sul territorio. Per questo tutte le Associazioni di volontariato culturale hanno aderito, lo scorso anno, all'invito rivolto dall'Assessore alla cultura del Comune di Bergamo, Nadia Ghisalberti, di avviare un processo di maggior dialogo e di rete fra di noi. In questo processo, che è ancora ai suoi inizi, la nostra Associazione ha svolto un ruolo importante, di reale promozione, e siamo intenzionati ad incentivare nel futuro il nostro impegno in questa direzione, soprattutto dopo che la Città di Bergamo è stata riconosciuta, insieme a Palmanova, Peschiera, Kotor (Montenegro), Sebenik e Zadar (Croazia), come sito protetto dall'UNESCO, in quanto città fortificata della Repubblica di Venezia.

Sul volontariato culturale è stato realizzato a Bergamo un convegno, alla fine del 2016, con il contributo del Centro per i Servizi del Volontariato, dove ci siamo dati, per sollecitazione di Martina De Luca, del Settore Educazione e Ricerca del MIBACT, un orizzonte di pensiero inscritto nella *Convenzione di Faro* (Trattato n. 199, del 2005 del Consiglio d'Europa, firmato dall'Italia nel 2013), cercando di assumere nelle nostre pratiche quotidiane il seguente concetto: "ogni persona ha il diritto, nel rispetto dei diritti e delle libertà altrui, ad interessarsi all'eredità culturale di propria scelta, in quanto parte del diritto a partecipare liberamente alla vita culturale, sancito dalla *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* (1948) e garantito dal *Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali* (1966)"; cercando inoltre di creare processi di valorizzazione partecipativi, sinergie fra pubbliche istituzioni, cittadini privati, associazioni, soggetti che la *Convenzione* all'art. 2 definisce "comunità di eredità": "un insieme di persone che attribuisce un valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future."

In quest'ottica, siamo particolarmente compiaciuti dell'iniziativa intrapresa dagli Amici della Biblioteca Ariostea di Ferrara, che ci sembra andare proprio nella direzione indicata e che del nostro impegno cittadino proietta, sul piano nazionale e in termini di maggior specificità, il portato ideale.

La nostra azione in questi ultimi anni si è quindi concentrata sulla diffusione della conoscenza e sulla sinergia a livello cittadino e provinciale. In questo abbiamo solo accompagnato la spinta propulsiva che già la Biblioteca Mai aveva impresso alla propria politica culturale sotto la direzione di Maria Elisabetta Manca.

Il patrimonio della Biblioteca oggi supera i 710.000 volumi editi dal XVII secolo; comprende inoltre: 2140 incunaboli, 12.000 cinquecentine, 11.200 testate di giornali e riviste, 10.180 manoscritti dall'XI secolo in poi, molti dei quali preziosamente miniati; conserva 22.000

pergamene, 171 carteggi di personaggi storici, 800 autografi, 1106 stampe e disegni, 1920 mappe cartografiche, 125.000 fotografie, 71 archivi privati, di famiglie e di enti religiosi e assistenziali. Accanto ai suoi compiti specifici (conservazione, ricerca, consulenza agli studiosi, inserimento *on line* dei cataloghi storici, digitalizzazione dei materiali, acquisizione di fondi storici, acquisti moderni e la gestione in generale di un patrimonio tanto ingente), la Biblioteca Mai da qualche anno ha costruito un'offerta culturale al pubblico molto ricca, aprendo inoltre alla visita le sue sale monumentali, all'interno del Palazzo secentesco che la ospita nel cuore della Città Alta.

Molto della nostra attività sostiene quindi ripetuti *open day*, con visite guidate tematiche che propongono ai cittadini di accostarsi a particolari settori del patrimonio storico-librario della Mai; la grande partecipazione che abbiamo riscontrato ci ha molto incoraggiato in questa direzione. Inoltre siamo al fianco della Biblioteca per ogni necessità riguardante le molte iniziative (mostre, conferenze, cicli di incontri a tema), che l'Istituzione realizza in *partnership* praticamente con tutte le realtà culturali del territorio, sia pubbliche che private.

Come già detto, la Mai rappresenta in Bergamo l'ultimo presidio di una proposta culturale pubblica: la Biblioteca ha un bilancio totalmente pubblico e al momento le collaborazioni private (con in testa la nostra Associazione) non possono dirsi istituzionalizzate, ma occasionali e legate a specifici progetti sostenuti da gruppi, enti o singoli cittadini, con la modalità della donazione. Tale proposta culturale, questo è importante rilevarlo, non è solo passivamente fruita dalla comunità, ma realmente partecipata sin dalla sua progettazione e nelle forme della sua promozione.

Il nostro auspicio è che questo possa continuare, perché riteniamo che sia l'unico modo perché i cittadini, e in particolare i giovani, sentano veramente propria l'eredità culturale, che non è fatta solo di oggetti materiali, naturalmente, ma di realtà istituzionali, di pensiero, di relazioni, di progetti e di sogni per il futuro; gli stessi sogni che hanno trasformato in passato la nostra città e che ci hanno consegnato il patrimonio che oggi desideriamo non solo conservare, ma mantenere vivo nell'esperienza quotidiana di tutti.

Il punto più delicato della Convenzione di Faro, sul quale ha richiamato la nostra attenzione anche Martina De Luca del MIBACT, riguarda l'art. 12 (*Accesso al patrimonio culturale e partecipazione democratica*), che apre il problema di come contribuire, dalla nostra prospettiva di Associazione, allo sviluppo di un vero *open government* delle pratiche culturali.

Al comma e) dell'art. 12, elencando gli impegni assunti dalle Parti Firmatarie, la Convenzione di Faro le richiama a "riconoscere il ruolo delle organizzazioni di volontariato, sia come soci nelle attività che come fattori di critica costruttiva nei confronti delle politiche per il patrimonio culturale". Passaggio significativo, che implica non solo un nuovo atteggiamento in chi dirige e gestisce le Istituzioni culturali, ma soprattutto un cambio di passo da parte nostra, un investimento in studio e formazione dei nostri membri, in sviluppo di nuove competenze, nella selezione dei

nostri organi direttivi e nell'elaborazione di nuove pratiche di sostegno che, nel rispetto dei diversi ruoli, restituiscano al nostro volontariato una dignità propositiva capace di interloquire con l'Ente pubblico.

La reale applicazione di questo principio di "critica costruttiva", che supera la visione di semplice servizio cui sarebbe deputato il volontariato, è al centro della nostra riflessione attuale e rappresenta una vera e propria rivoluzione culturale, che possiamo attuare, a mio avviso, solo attraverso alleanze tra Associazioni e Istituzioni, che condividono problemi, proposte, e purtroppo anche esperienze di resistenza da parte delle politiche ufficiali o di insufficienze di natura amministrativa. Anche quando, come a onor del vero dobbiamo dire per l'Amministrazione di Bergamo, non manca l'attenzione verso i bisogni delle Istituzioni culturali, spesso la macchina amministrativa dell'Ente pubblico si rivela inadeguata di fronte a specifiche esigenze e incapace di dare vere risposte ad un naturale sviluppo.

La Mai vive problemi condivisi da molte altre Istituzioni simili: carenza di personale specializzato, carenza di spazi, mancanza di una visione prospettica da parte dell'Ente pubblico, che spesso agisce solo in presenza di situazioni emergenziali, difficoltà a comprendere i reali bisogni della conservazione e della ricerca, sui quali anche il privato è più restio a intervenire, preferendo iniziative di maggior visibilità. L'accoglienza che la Mai riserva ai moltissimi visitatori dei suoi *open day* e la curiosità da essi dimostrata sono però alla base di un processo di sensibilizzazione dell'opinione pubblica che oltrepassi la dimensione dell'evento effimero e si rivolga con coscienza civica alla tutela e valorizzazione del patrimonio ereditato.

Il nostro ruolo non può e non deve essere solo di appoggio finanziario o logistico, ma deve essere realmente culturale; non deve agire solo nella proposta di singole iniziative, ma nel processo di riappropriazione da parte del pubblico, dentro un rapporto sano fra pubblico e privato, dove il privato si mantenga rispettoso delle prerogative scientifiche dell'Istituzione, dove l'Ente pubblico di riferimento si dimostri *partner* affidabile e l'Istituzione aperta alla condivisione e promozione di interessi diffusi nella comunità.

L'alleanza che possiamo stringere tra le nostre Associazioni a livello nazionale può portarci ad enucleare macro problemi comuni e ad esercitare sollecitazioni ormai improrogabili, per quanto riguarda l'attenzione all'instimabile patrimonio storico-librario italiano.

A Bergamo stiamo cercando nuove modalità di relazione tra il volontariato culturale e le politiche pubbliche che gestiscono le nostre Istituzioni e ne stanno determinando il destino. Consideriamo ormai indispensabile ottemperare non solo ai diritti di espressione, ma ai doveri dei cittadini che il Consiglio d'Europa ha delineato.

Offriamo qui, oltre la nostra collaborazione alle Vostre iniziative, la nostra attenzione ad eventuali suggerimenti di metodo. Auspichiamo che possa sortire da questo convegno una sinergia costante,

con incontri scadenziati, per i quali sin da ora offriamo la nostra ospitalità. Auspichiamo inoltre che si possa lavorare insieme ad un documento programmatico, da portare in sede opportuna; che si possano attivare collaborazioni scientifiche o svilupparne di già in atto; che si possa reciprocamente essere d'aiuto l'uno all'altro, per acquisire le nuove competenze oggi necessarie e per sviluppare una fisionomia associativa che sia adeguata all'inclusione dei giovani, ai nuovi strumenti di comunicazione, ad un rapporto di responsabilità reciproca fra pubblico e privato: quest'ultimo punto è lo snodo che ha fatto crescere le nostre comunità in passato e che potrà determinarne il futuro.